

Primavera del Welfare in Campania

Il ruolo delle cooperative sociali per l'innovazione del Welfare.

Napoli 20 Marzo 2017

Giuseppe Guerini

Buon pomeriggio a tutti. Per prima cosa voglio ringraziare la Giunta della Regione Campania, il presidente De Luca e l'Assessore Fortini, per questa straordinaria iniziativa, a cui vanno anche i miei complimenti per il titolo che avete scelto. Il richiamo alla "primavera" per il welfare rimanda immediatamente all'intenzione di una stagione di rinnovamento e cambiamento.

Ed effettivamente oggi noi abbiamo un grande bisogno di portare innovazione nel sistema di protezione sociale e cura del nostro paese. Per molti aspetti le cooperative sociali, che oggi io sono chiamato a rappresentare qui, hanno realizzato negli ultimi 30 anni uno dei casi più interessanti di innovazione sociale realizzati in Italia e potremmo spingerci a dire, in Europa. Basterebbe leggere i dati relativi alla crescita del numero di imprese cooperative, passate dalle poco più di mille ad oltre 12.000 nell'arco di due decenni, facendo al contempo crescere occupati, fatturati ed investimenti.

Realizzando questa crescita in forte alleanza con le comunità e i territorio, ma soprattutto collaborando con le amministrazioni locali, hanno saputo costruire un'ossatura al sistema di welfare della cura e dell'assistenza e ai progetti di inclusione sociale, che oggi però dobbiamo sapere adattare al cambiamento in corso.

Nel suo intervento, Carlo Borgomeo, ci ha ricordato l'importanza di non pensare al welfare solo in termini di prestazioni e di consumi, così come al fatto che non tutto si può misurare in termini di Prodotto Interno Lordo, ma che il progresso e lo sviluppo si deve correlare anche alle attività di cura, educazione, promozione sociale.

Voglio agganciarvi a questa affermazione, che condivido, per sottolineare come, proprio l'esperienza delle cooperative sociali e di tante altre espressioni del terzo settore, dimostri quanto è vera e reale l'affermazione di Carlo Borgomeo. Ovvero che sviluppo e crescita arrivano anche dalle prestazioni sociali. Infatti proprio alla luce della nostra esperienza noi oggi possiamo dire che occorre smettere di pensare al welfare solo come voce di spesa e di consumo di prestazioni, per pensarlo come investimento che produce relazioni e rigenera la vita sociale. Dobbiamo cercare di

promuovere questa cultura a livello dei decisori politici in Italia ed in Europa, poiché senza questa capacità di investimento nella protezione sociale e nella continua rigenerazione di un senso di comunità, sarà impossibile arrestare l'ondata di egoismo e di nazionalismo aggressivo, che rischia di travolgere l'Europa e che molti chiamano sbrigativamente, populismo, ma io nel rispetto della funzione "popolare" preferisco appunto indicare come egoismi nazionalistici.

Dobbiamo tuttavia sapere che per continuare a mantenere ed alimentare il sistema di welfare che abbiamo, dobbiamo trovare una capacità innovativa straordinaria per assicurare sostenibilità e accessibilità ai servizi di protezione sociale. Se consideriamo che la popolazione europea di fatto assorbe il 50% del totale della spesa di welfare a livello mondiale, abbiamo una immediata idea della portata della conversione che dobbiamo contribuire a realizzare. Certo se pensiamo al welfare solo in termini di spesa e di consumo, è facile pensare che non potremo sostenere a lungo questo modello. Ma se, come propongo, pensiamo a queste risorse come un investimento generativo abbiamo un immediato cambio di prospettiva.

Come dicevo le cooperative sociali hanno saputo esprimere una spinta innovativa che si è dispiegata soprattutto tra gli anni 70' e gli anni '90, poi è seguita una stagione di consolidamento e di "accomodamento" nelle pieghe delle esternalizzazioni pubbliche. Oggi e domani, dobbiamo invece cercare di rilanciare fortemente la propensione innovativa che ora è una necessità irrinunciabile.

Quando pensiamo all'innovazione la prima evidenza che possiamo individuare è che raramente esistono innovatori geniali e autosufficienti che fanno una scoperta in perfetta solitudine, nel chiuso di un laboratorio. Ad esempio tutti concordiamo sul fatto che Apple sia una delle aziende più innovative e che smartphone e tablet siano tra i prodotti che più hanno contribuito a promuovere cambiamento e innovazione negli ultimi 15 anni. Anche in questo caso il prodotto finale, lo smartphone, nasce dalla combinazione di diverse scoperte scientifiche nate in tempi e in aziende diverse, in molti casi anche grazie ad investimenti fatti dallo Stato Federale Americano, che Apple ha avuto il grande merito di combinare in un prodotto rivoluzionario

Questo dato ci insegna che l'innovazione è un processo che può essere stratificato "stratificata", ma anche il fatto che anche la più grande e ricca azienda del mondo, fa innovazione certamente grazie alle sue grandi capacità, ma anche grazie ai risultati delle "ricerche pubbliche". L'innovazione quindi, anche quella tecnologica, non è patrimonio esclusivo delle grandi imprese e investitori privati, come a volte certa retorica dei mass media tende a celebrare.

L'alleanza tra il pubblico ed il privato, la capacità di operare in sistemi collaborativi, la programmazione condivisa, le gestioni aperte sono le condizioni migliori per favorire innovazione.

Questo ci insegna che anche nella più avanzata frontiera dell'innovazione tecnologica applicata l'aspetto vincente è la capacità di combinare elementi diversi e che questa capacità aumenta quando si lavora in sistemi aperti ed ha una forte "impronta collettiva".

Se questo vale per le innovazioni tecnologiche, vale a maggiore ragione quando trattiamo di innovazione sociale. Anzi, poiché l'innovazione è sempre più il risultato di attività collegiali e di collaborazione aperta, potremmo spingerci a sostenere l'ardimentosa tesi che **"l'innovazione sociale favorisce l'innovazione tecnologica"**.

Questa dimensione collettiva dell'innovazione, favorita appunto dalla presenza di reti collaborative ci dovrebbe stimolare molto come attori del "sociale" ma soprattutto dovrebbe stimolare le cooperative, visto che possiamo riscontrare che l'innovazione si fonda su processi cooperativi.

In un certo senso proprio questa iniziativa che avete organizzato con questi due giorni di lavoro, rappresenta un interessante laboratorio di innovazione sociale, poiché vi state preparando a ad agire come una "piattaforme di collaborazione" capaci di includere più portatori di interesse. Il concetto di "piattaforma collaborativa" è oggi uno dei format più presenti ed efficaci nello sviluppo di nuove tecnologie e di nuovi sistemi di comunicazione basati sulla società dell'informazione e sull'economia digitale.

Per questo ritengo che cooperative e imprese sociali, siano un potente e moderno strumento di lavoro, fortemente caratterizzato da un potenziale innovativo, che è stato capace di fare innovazione sia nel welfare italiano sia nel mondo del lavoro, riuscendo ad impostare di un modello imprenditoriale inclusivo ed efficace che ha realizzato migliaia di posti di lavoro.

Una buona programmazione, inclusiva e capace di coinvolgere diversi portatori di interesse, è la premessa necessaria per una buona riuscita di qualsiasi programma di cambiamento

Credo che questo spieghi anche il fatto che in molti settori, non solo quelli dell'assistenza, le cooperative sociali hanno saputo operare anche con un'apertura verso ambiti di mercato un tempo marginali ma oggi sempre più rilevanti: pensiamo al tema delle energie rinnovabili dove alcune cooperative sociali sono state tra i

pionieri dell'energia solare, oppure al riciclaggio di rifiuti oggi centrale nella cosiddetta "circular economy"; alle coltivazioni biologiche e all'agricoltura sociale.

Oggi la sfida che abbiamo davanti diventa quella di far dialogare le nuove tecnologie con i bisogni assistenziali e con la necessità di promuovere occupazione, poiché l'impatto della rivoluzione digitale in corso è potenzialmente enorme. Molto aperto a sviluppi che possono impattare significativamente sia sulla qualità della vita delle persone, sia sul numero di posti di lavoro che potrebbero nascere per effetto delle nuove tecnologie, che può essere più o meno rilevante in funzione delle scelte che si faranno.

Da sole le cooperative ovviamente non bastano, poiché per "indirizzare" questa rivoluzione tecnologica in modo inclusivo e positivo è indispensabile il ruolo dei decisori politici e dei decisori economici.

Una crescita di consapevolezza da parte delle realtà del terzo settore e dell'economia sociale, può essere di grande importanza per sostenere la politica nell'intraprendere azioni per orientare il cambiamento tecnologico nelle forme che aumentano il lavoro e l'occupazione, mettendo in evidenza la **dimensione umana** che, soprattutto nella fornitura i servizi o nella realizzazione di prodotti ad alto contenuto relazionale, è un fattore **imprescindibile e irrinunciabile**.

La via cooperativa all'innovazione sociale ha un grande potenziale, ma anche una grande responsabilità poiché ha il merito e il pregio di avere una impostazione "naturalmente" caratterizzata da un impronta egualitaria e redistributiva. Utilissima in questo momento storico per contenere il continuo processo di crescita delle disuguaglianze.

Lo sviluppo di un modello cooperativo capace di includere le innovazioni tecnologiche e le crescenti potenzialità dell'economia digitale, ci metterebbe anche nelle condizioni di contribuire ulteriormente alla riduzione delle disuguaglianze, poiché sappiamo bene che chi è svantaggiato economicamente spesso lo è anche nell'accesso alle nuove tecnologie.

Credo che la primavera del welfare debba servire a far crescere la responsabilità verso le persone che rischiano di rimanere ai margini. Fra questi cittadini sempre più esposti al rischio di emarginazione, per le quali non basta intervenire con dei sussidi di assistenza economica per impedirne la marginalizzazione e di conseguenza l'esclusione sociale:

- I giovani i cui percorsi di accesso a lavoro, istruzione e formazione, salute e benessere, vedono crescere il divario tra chi ha molto e chi ha poco o niente.

- Gli immigrati, senza il cui apporto crollerebbe il lavoro di cura in Italia, che continuiamo a leggere e vedere soltanto sotto il profilo dell'emergenza e non come un processo umano ed economico che per altro, di nuovo, prende origine dalla diseguaglianza nella distribuzione di reddito e opportunità tra le aree del mondo, ma anche continua ad essere sottovalutato invece per la potenzialità economica che esprime e potrebbe esprimere.
- I disoccupati e i lavoratori a bassissimo reddito, polverizzati anche nell'identità da una rivoluzione del lavoro che frantuma luoghi e forme del lavoro.
- Le donne ancora discriminate nel mercato del lavoro.

Su queste categorie di cittadini le cooperative possono impegnarsi per diventare fonti di rigenerazione di un nuovo umanesimo economico e civile, per progettare territori e città come luoghi di relazione, di lavoro e di incontro per le persone, che sono il fondamento della coesione sociale. Programmare la "primavera del welfare" significa perseguire queste intenzioni in un tempo di grandi trasformazioni, per le quali serve una grande capacità di immaginare organizzazioni dove le persone condividono contesti aperti di incontro per realizzare innovazione sociale. Vi auguro quindi buon lavoro per questi due gironi di impegno e passione per il welfare.